

# Nel segno di poveri e rifugiati il viaggio luterano di Francesco

I significati della missione che porterà il Papa a Lund, in Svezia in occasione del cinquecentesimo anniversario della Riforma

ALBERTO MELLONI

**L**vento è una grande figura biblica. È il Soffio che accarezza il mondo vuoto, la Voce dell'impalpabile silenzio che parla ai profeti, l'irruento Respiro che divide il mare della liberazione. Ed è un vento di questa caratura biblica quello che percorrerà l'Europa e porterà il Papa di Roma a Lund, in Svezia, luogo di fondazione, della federazione mondiale delle Chiese evangeliche — quelle che il gergo chiama protestanti o luterane.

Francesco infatti parteciperà ad un giubileo non suo: quello che prepara il 500° anniversario dell'inizio della riforma di Lutero (quando, si racconta, vennero affisse le 95 tesi alla porta del duomo di Wittenberg), con cui egli manifestava cos'è la sete cristiana di salvezza e l'insofferenza per l'abuso nella chiesa.

Quello di Francesco sarà «un gesto senza precedenti», ripeteranno enfaticamente tutti. Pur sapendo che vedere un Papa fare qualcosa di mai fatto prima, non sorprende ormai nessuno. E anzi, volendo andare di fino, si potrebbe dire che anche questa usuale ricerca dell'inusuale potrebbe apparire come una scivolosa analogia col registro della politica e della sua fame di exploit, e potrebbe far correre al

magistero il rischio di venir ascoltato quando fa cose strane e di venir ignorato — come ad esempio accade davanti alla tragedia di Aleppo o di Mosul — quando annuncia il vangelo della pace.

In realtà ciò che c'è di storico nel gesto di Lund non consiste nel fare a favore di telecamera qualcosa di "nuovo": ma nel dimostrare che alla fine del mondo latinoamericano, dove la teologia europea ha spesso visto diletantismi e pericoli, una chiesa aveva custodito i grandi semi del Concilio e del Novecento, vivi e vitali. E fra quei semi c'è l'ecumenismo.

Un movimento che in Occidente s'è talmente rinsecchito fra cortesie di capi e negoziati fra teologi che il termine ha finito per essere utilizzato da non pochi cialtroni per indicare il rapporto fra cristianesimo e religione.

Però il seme ecumenico che Francesco riporta al centro della scena era ed è altro: non compromessi tessuti all'ombra dei rapporti di forza, ma il desiderio di sperimentare che anche la Chiesa può vivere una unità come tensione che continuamente la riforma e la aduna.

Per i cattolici era stata una gigantesca conversione dall'utopia del "ritorno" dei fratelli separati alla chiesa del papa alla ricerca. Nella quale la maggiore o mi-

nore prossimità rituale e dottrinale costituiva un banco di prova: Roma si sarebbe fermata al dialogo apparentemente più "facile" con l'ortodossia o avrebbe cercato l'unità anche con le Chiese della e dopo la riforma?

Questa domanda ha segnato la primavera ecumenica del cattolicesimo romano: e ha avuto un grande peso nel dialogo cattolico-luterano. Il centenario della nascita di Lutero nel 1983 fu l'occasione per un primo grande passo: grazie a un lavoro storico intenso l'intensità cristiana di Lutero ricominciava a parlare ad entrambe le chiese. Liberava Lutero dai miti e dagli anti-miti e consegnava a tutte le Chiese la passione di un uomo che dopo un secolo in cui la riforma da tutti attesa era stata rinviata, la imboccava a proprio rischio e pericolo, ritenendo ogni compromesso impossibile in vista della salvezza.

Questa testimonianza luminosa e irruenta, non portò però a passi di comunione fra le Chiese: neppure il fondamentale accordo sulla dottrina della giustificazione del 1999, che riconosceva come le due dottrine sulle quali i cristiani si erano divisi e uccisi erano compatibili e convergenti, veniva seguito da gesti di comunione effettiva. Fornendo argomenti non piccoli a chi riteneva che l'ecumenismo fosse giun-

to al capolinea: o perché aveva conseguito l'enorme risultato di disarmare cristiani che si erano odiati e che imparavano a stinarsi; o perché aveva fallito l'unità dell'altare, celebrando ancora e sempre eucarestie divise.

A Lund, dunque, il papato di Francesco riprende il filo di quella ricerca: a partire da una dimensione del Corpo di Cristo, che è il Corpo del povero. Là dove era stata massima per Roma l'asimmetria fra il rapporto con l'Oriente e il rapporto coi Protestanti, Francesco reinventa un ecumenismo nel corpo del povero e del rifugiato. Questo, che sarà uno dei contenuti della dichiarazione di Lund siglata dal Papa di Roma e dal presidente della Federazione Luterana mondiale può avere due significati: trovare ancora una volta un modo per evitare il problema di fondo — e cioè quanta unità dottrinale serve per poter celebrare la stessa eucarestia; o un modo per aprire quel capitolo a partire da un corpo nel quale c'è una presenza reale del Cristo. In attesa che da quella sottomissione alla verità cristiana spiri un altro Vento che darà alla Chiesa quella unità che non serve ad avanzare pretese più violente, ma a mostrare al mondo che è il soffio del perdono che ne impedisce il crollo sotto il peso della crudeltà e della indifferenza umana.

**IL PAPA**  
Papa Francesco compirà un viaggio ecumenico a Lund in Svezia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.